

Eccellenza,

tutti noi sappiamo che un saluto di benvenuto è più facile di un discorso di commiato, e io oggi avrei preferito salutarla come se fosse appena arrivato.

Avrei voluto accoglierla con un sincero benvenuto, esprimerle tutte le speranze che ognuno dei miei concittadini coltiva nel proprio cuore, raccontarle le paure e le incertezze che occupano sempre più spazio nei nostri pensieri, affinché ci aiutasse a distinguere tra i rimedi che combattono il male e quelli che lo incrementano. In questi giorni in un'altra parte del mondo sono state fatte scelte importanti, auguriamoci siano quelle giuste e che eventuali ricadute negative non entrino nelle nostre case, così lontane ma così vicine, in un piccolo Pianeta in cui inquinatori e inquinati respirano la stessa aria, con la differenza che gli inquinatori possiedono risorse e strumenti per proteggersi.

Avrei voluto porgerle il benvenuto, eccellenza, invece sono qui, in questo luogo che è caro a tutti i cremaschi, credenti e non credenti, per salutare un amico in partenza, un amico il cui operato ciascuno leggerà soggettivamente. Non posso essere io, che sono un singolo individuo, a dire ciò che lei può avere rappresentato per ciascun cremasco. Ci sono profili, in un rapporto singolare come quello che un pastore intrattiene col suo gregge, che possono essere consegnati solo alla soggettività e che nessuna istituzione può tradurre o semplificare, perché rischierebbe di sfigurarli e impoverirli, privandoli della loro delicata unicità.

La guida spirituale opera in una miriade di microcosmi soggettivi che formano una collettività, e sarà solo la somma di questi a comporre un giudizio.

Quello che può dire il sindaco di questa città anticipa in qualche modo quel giudizio, attraverso la manifestazione di un profondo sentimento di gratitudine, per quanto, come persona e come rappresentante istituzionale, mi sia stato dato modo di sperimentare in questi anni. La sua disponibilità mi è sempre apparsa ampia e sincera. Non era una disponibilità scontata, la condizione di consacrato non innesca di per se stessa automatismi virtuosi, e nemmeno la popolarità di un soggetto consacrato dice fino in fondo la sua natura. A Crema lo sappiamo bene.

La sua disponibilità è stata massima quando i deboli e gli stranieri si sono presentati alle nostre porte, avremmo voluto che tutti, consacrati e laici, avessero seguito le sue orme. Attraverso di lei mi permetto di ringraziare la Caritas diocesana, attenta e impegnata nel garantire una presenza rassicurante per gli ospiti e le istituzioni. Grazie davvero.

Ricorderò a lungo, Eccellenza, questo atto di generosità, e non farò fatica a ricordarlo perché questa umanità dolente busserà ancora alle nostre porte e dovremo ingegnarci a tenere in equilibrio le preoccupazioni, anche giuste, della nostra gente, con i diritti di altre genti, le cui sofferenze non pesano meno delle nostre. Il tema dell'accoglienza è stata una cartina di tornasole, ci siamo contati, misurati, definiti. Lei c'era e tutte le persone di buona volontà le sono grate. Su questo cespite ciascuno sarà chiamato a rispondere alla propria coscienza e al padrone di questo tempio. Spero entrambi i tribunali siano lievi. Su un mediocre che si sottrae al dovere di soccorrere non bisogna invocare punizioni, già la sua vita lo è.

Mi consenta, Eccellenza, di abbracciarla idealmente e di ringraziarla a nome di tutti i cremaschi e le cremasche, nativi ed acquisiti. Qualcuno dice che la più grande aspirazione di ogni persona è essere chiamata per nome, contare qualcosa per qualcuno.

Ecco, nella pochezza che ci accomuna tutti, io e lei compresi, credo che il Vescovo Oscar ci abbia almeno provato, a chiamarci per nome. Grazie, di cuore.